

Il discorso del papa divide i partiti

Frizioni nella maggioranza - Pri e Pli: c'è da temere il «ritorno ad antistorici steccati» - Forlani gongolante, cauti altri dc

Laici allarmati

Psi critico

La Dc tra calcolo e imbarazzo

ROMA — Come non accadeva ormai da lungo tempo l'intervento di papa Wojtyla al convegno di Loreto ha provocato reazioni e riflessi immediati sulla scena politica, divenendo anzi esso stesso tema di un confronto a tratti anche aspro. E, se si vuole, una conferma indiretta della valenza politica dell'appello del pontefice, che ad alcuni — come il repubblicano Mammì — fa addirittura temere «il ritorno ad antistorici e superati steccati». Proprio repubblicani e liberali sono stati del resto i più aspri, e anche i più espliciti, nel leggere il discorso papale in chiave marcata elettorale. La loro irritazione, e preoccupazione, rischia ora di aggiungere nuovi motivi di frizione nei rapporti tra la Dc e gli alleati. Ed è certamente tra le ragioni di reazioni demagogiche all'intervento papale, che spaziano da una calcola-

ta presa d'atto alla cautela all'imbarazzo. Sta di fatto che al vertice democristiano pochissimi si mostrano ansiosi di accreditare esplicitamente lo steccato crociato come il beneficiario elettorale dell'intervento di Giovanni Paolo II. Pochissimi, anzi per il momento uno solo: Forlani. Ieri ha voluto sottolineare di essere del tutto d'accordo con il papa quando parla di «momento decisivo per la nazione»: di conseguenza sarebbe «del tutto ovvio che il papa chiama a raccolta (i cattolici, si capisce, ndr) su temi importanti quali la droga, l'educazione, la famiglia e anche la politica». Per il vicepresidente del Consiglio, effettivamente, la democrazia italiana corre pericoli, «non per le solite balle quotidiane che noi chiamiamo tutti i giorni nei nostri discorsi, ma perché sono le grandi questioni che la moralità pubblica e

privata a provocare la disaffezione della gente verso le istituzioni. E lecito dubitare che per sanare questi mali la cosa più opportuna sia di chiamare a raccolta i partiti al partito che ne è il principale responsabile. Il resto del gruppo dirigente democristiano sembra peraltro intenzionato a fare un uso più accorto e sottile dell'intervento papale. Il calcolo appare evidente: un eccessivo e gongolante apprezzamento potrebbe risultare perfino controproducente in una società, come quella italiana, così cresciuta e maturata in questi anni. Meglio dunque negare — come fa Scotti — che il discorso di Loreto «possa essere ridotto a un fatto di cronaca politica» (leggi: elezioni), o che prefuri «un appoggio organizzato, una crociata» (Bodrato); e sottolineare piuttosto che esso si colloca nell'ambito di una risposta dei cristiani alle inquietudini

dell'uomo moderno, e della necessità, che essi hanno, di dare risposte positive ai problemi drammatici dell'economia e della società. Il richiamo ai principi («è un appello all'impegno non un appello elettorale», insiste Bodrato) dovrebbe insomma bastare a produrre anche frutti elettorali: tanto più che il vertice democristiano non ignora le forti riserve manifestate da parhissimi settori dell'episcopato e del mondo cattolico italiano di fronte ai «richiami» papali. Ma nelle file democristiane si avverte anche preoccupazione. In certi sottiletti silenziosi, come quello di Emilio Colombo. O in certe esplicite dichiarazioni, come quelle dell'ex presidente dei deputati, Gerardo Bianco. Questi ha invitato il suo partito a riflettere sul discorso di Loreto, tenendo presente che lo spazio di autonomia essenziale per la Dc rischia di essere annullato se non vi

è un'autonoma capacità di elaborazione, di pensiero e di proposta politica. Il timore, condiviso nell'anonimato anche da altri dirigenti dc, è insomma che lo stecco crociato finisca per divenire, in assenza di una seria e forte proposta politica, uno strumento nelle mani di un integralismo cattolico resuscitato per convenienza elettorale. Anche tra gli alleati «diffusi» della Dc è d'altronde diffusa la preoccupazione che «con la scesa in campo del collaterale cattolico e con l'appello del papa — ha detto il liberale Battistuzzi — si dissolvano l'indirizzo di laicizzazione dell'ultimo congresso democristiano». Nel Psi, alla cautela ufficiale manifestata da Martelli («faremo un esame e un commento approfondito») si è accompagnato il secco giudizio di Formica: «L'aspetto più preoccupante — ha detto — è che l'appello integralista del pa-

pa avviene, a differenza di altre epoche, in contrasto con l'opinione prevalente del clero e dei vescovi italiani». Ma il commento più duro è certo quello della «Voce repubblicana». L'organo del Pri, in un editoriale attribuito a Spadolini, parla di un «partito di nessuno, un partito indietro» e dubita che ciò «possa costituire un vantaggio per la Chiesa italiana». Nell'atteggiamento papale si scorge l'intenzione di «difendere» l'elettorato cattolico dalle forze laiche: «Ma la vera minaccia è rappresentata molto più dalla destra neofascista», guidata dagli uomini ai quali — si rammenta il giornale del Pri — Wojtyla ha stretto la mano pochi giorni or sono. La conclusione è che «l'uscita di Loreto non contribuisce né all'accrescimento della fede né alla maturazione della coscienza civile e religiosa del Paese».

Antonio Caprarica

Puntano alla Dc, non al confronto

CL a Bologna, la truppa corazzata che piace al papa

Un'efficiente cooperativa con settemila soci - L'attacco ai docenti progressisti - Strutture private con denaro pubblico

Dal nostro inviato
BOLOGNA — Sono tremila, sono giovani e forti, sono le truppe da sbarco dell'integralismo cattolico nell'Emilia rossa. E possibile contarli, i ciellini Doc. A Bologna gestiscono una cooperativa, che si chiama Cusi (Cooperativa universitaria di studio e lavoro). Chi ne ha la tessera può pranzare in ristoranti convenzionati a prezzi modici, e non alla mensa universitaria; può comprare libri con lo sconto alla «Nautillus», proprio di fronte all'Ateneo, locale moquettato, musica barocca in stereofonia, un campionario di cartelline ed evidenziatori da feticista della cancelleria; può trovare un letto in uno dei tanti appartamenti che la cooperativa gestisce, anche se pare che per conservarlo sia necessaria la frequenza, non alle lezioni ma all'impegno politico ed alla messa domenicale. La Cusi ha settemila soci. Ma molti fanno la tessera per usufruire dei servizi, non per sincera fede ciellina. Tant'è vero che alle ultime elezioni universitarie (hanno votato in semitua su sessantamila iscritti) i Cattolici Popolari hanno ottenuto tremila voti. Pochi ma buoni. E soprattutto determinati, aggressivi, compatiti come una falange. Pubblicano un giornale murale che, non a caso, si chiama «La fionda, ovvero Davide e Golia». E, poiché Davide è piccolo e Golia un gigante, ogni proiettile è lecito, in quella fionda. Subito dopo il «successo» conseguito alle elezioni universitarie, hanno affisso sui muri dell'Ateneo una specie di bando-indice. Hanno fatto l'elenco, con nome e cognome, di tutti i 62 docenti che avevano firmato un appello per il voto alle liste progressiste. Li hanno definiti in blocco «giullari del Pd», ed hanno aggiunto che, se fanno politica, non devono davvero essere dei buoni insegnanti.

fessor Morra, docente in sociologia della conoscenza: «E' negativo lo scarso dialogo che si instaura tra docenti e studenti, perché non pochi docenti della nostra facoltà sono assai impegnati in attività sociali e politiche. E ancora: «Non vi è dubbio che la ricerca come attività di studio e lavoro è difficile in quanto il prevalere del sapere ideologico ha condotto a dubitare circa la stessa esistenza del sapere veritativo». Completano il quadro i suggerimenti: questo corso è utile, quest'altro no. I corsi meno utili sono concentrati a Lettere e a Storia contemporanea, capsaldi storici della sinistra.

Con loro è impossibile dialogare o confrontarsi

Quello che impressiona di questi giovani è che non hanno alcuna voglia di confrontarsi con chi non la pensa come loro, neppure a fini di proselitismo o di conquista. Intervistarli è pressoché impossibile. Semplicemente: non sono interessati. In tutta la loro attività universitaria non hanno mai posto il problema di un miglioramento della qualità della vita, della mensa o della biblioteca. Nemmeno questo li interessa. A loro interessa costruire, negli spazi lasciati liberi dalle carenze della struttura pubblica, loro strutture private, possibilmente con il denaro pubblico. Deve essere per questa concezione, un po' alla libanesa, che il cardinale Pappalardo li ha redarguiti a Loreto: «Si notano talora — ha detto — anche forme di competizione tra gruppi per l'appropriazione dell'adesione dell'uno o dell'altro giovane, mentre non sembra che ci si preoccupi abbastanza dei tanti «lontani», che tal forse sono perché nessuno li avvicina». Ma i «lontani», si sa, sono «diversi»; decisamente impuri, persino un po' nemici. Oggi quelli di Ci dispongono di un efficiente servizio di ordine, sulle cui spicciolate maniere possono testimoniare numerosi militanti universitari di Democrazia proletaria. Forse ci sono anche delle esagerazioni. Il fatto è che li si vede poco in pubblico. Il ciellino, come ogni buon «marine», sa nuotare sott'acqua. L'importante è che lassù, in superficie, ci siano degli alleati. Ecco perché è importante la scalata alla Dc. Gente come gli onorevoli Tesini e Santoro sono veri e propri ambasciatori nel Palazzo romano. Accade così a Bologna, per la prima volta in Italia, che il ministro della Pubblica Istruzione nominato rappresentante del governo nel consiglio d'amministrazione dell'università, in qualità d'esperto, un ragazzo di 23 anni, tal Trifani, eletto coi voti dei Cattolici Popolari.

Antonio Polito

Un «servizio matricole» a cui è difficile sfuggire

Gli studenti sono avvertiti. E sono avvertiti dal settembre al novembre quando, nell'atrio delle facoltà universitarie, funziona il servizio matricole di Ci. Indirizza gli studenti, consiglia corsi di laurea, programmi, professori. Per chi sfugge al setaccio settembrino c'è la guida dello studente. L'ex Opera Universitaria (ora le sue funzioni sono state delegate all'azienda comunale, con grande disappunto e proteste di Ci) ha dato per due anni di seguito un contributo di alcune decine di milioni alla coop Cusi per farle scrivere e stampare la «Guida all'ateneo di Bologna». Centonovantasette pagine di carta patinata ricche di informazioni, suggerimenti, indirizzi, interviste a docenti graditi. Scrive uno di questi, il pro-

Giorgio Frasca Polara

Camera: niente voto sul Concordato. Jotti contro gli assenti

ROMA — «Vergogna, siete voi che non lavorate, altro che il Parlamento», grida, rivolto al socialista Formica e al dc Forlani, il segretario del gruppo comunista Pochetti. Sono le 11,30 di ieri mattina nell'aula della Camera. Nilde Iotti ha appena annunciato che la votazione a scrutinio segreto sull'art. 46 della legge-corollario del nuovo Concordato (quella sui beni ecclesiastici e la riforma del sistema della congrua) non è valida per mancanza del numero legale. Nell'emiciclo si contano circa duecentoquaranta deputati, poco più di un terzo del plenum. Di questi un centinaio sono comunisti (presenti al 52,04%), mentre dei parlamentari della maggioranza sono assenti più dei due terzi: una novantina i democristiani (40%), appena quattordici i socialisti (19,17), solo cinque i socialdemocratici (21,73), addirittura tre soltanto (il 10,34) i repubblicani. Nel complesso, le forze della maggioranza sono presenti al 32%.

Al termine della conferenza Giorgio Napolitano rilascia ai giornalisti una durissima dichiarazione. Premette che i comunisti hanno fatto, come sempre, la loro parte per garantire il numero legale, «per tutelare il prestigio e la funzionalità della Camera». E aggiunge: «Stavolta invece il punto scottante è l'assenteismo della maggioranza: per un voto sulla legge che dà attuazione agli accordi con la Santa Sede, tanto vantati dal presidente del Consiglio e così calorosamente salutati dalla Dc come partito di ispirazione cattolica, era presente una ridotta minoranza dei deputati democristiani e socialisti per non parlare di quelli degli altri gruppi governativi». Ma Napolitano va oltre, e coglie nell'accaduto segnali di più complessivo spessore politico: «L'assenteismo della maggioranza pentapartita è ormai cronico: per mancanza di convinzione e coesione politica, e anche per lo scadimento del senso di responsabilità e persino del senso morale dei propri

obblighi personali di una parte dei deputati dei partiti di maggioranza». Di qui un nuovo, severo monito: «Siamo decisi a reagire energicamente a questo stato di cose (e quindi c'è da ritenere che il gruppo comunista non si farà certo carico di sostituirlo con proprie maggioranze) e noi, per il danno che ne viene all'immagine del Parlamento, e a denunciare la sempre più evidente inconsistenza politica e la sempre più clamorosa perdita di autorità e di credibilità della coalizione a cinque». Da rilevare — e non si tratta di questione secondaria — il contesto specifico in cui si consuma l'ennesimo scandaloso comportamento della maggioranza. La Camera stava infatti discutendo e approvando (sono da votare solo due articoli) una legge contestata dalla Sinistra indipendente e contro la quale per loro conto i radicali hanno organizzato lo scioglimento. Gli stessi comunisti, pur in un giudizio complessivamente positivo, hanno manifestato riserve e critiche proprio sull'articolo in discussione. Lo aveva fatto Giorgio Napolitano rilevando come su pressione della Santa Sede il governo abbia arbitrariamente mutato la sostanza di una delle norme definite dalla commissione parlamentare Stato Italiano-Vaticano e trasfuse nel provvedimento legislativo elettorale. E, infine, il limite delle donazioni alla Chiesa deducibili dall'imponibile. Il governo avrebbe dovuto più correttamente presentare un proprio emendamento al testo della commissione parlamentare.

Giorgio Frasca Polara

A proposito di Craxi in Tv su referendum, Br, giudici

È giusto che un presidente parli così?

Abbiamo letto con attenzione il testo della intervista televisiva del presidente del Consiglio ed abbiamo avuto la conferma della difficoltà dell'on. Craxi di conciliare il ruolo assegnatogli con quello di segretario del Psi. E solo su questo punto che vogliamo intervenire anche perché esso ci sembra essenziale per un corretto funzionamento delle istituzioni. I nostri lettori ricorderanno che il presidente del Consiglio (non il segretario del Psi) ebbe a dichiarare che egli stesso sarebbe stato il primo iscritto ai comitati del «no» che Benvenuto andava proponendo per il referendum. Giovedì alla tv abbiamo appreso che sempre il presidente del Consiglio non esclude di iscriversi ai comitati astensionisti proposti da Marco Pannella. Questo secondo atto ci sembra più grave del primo, poiché in questo modo il presidente del Consiglio in persona capitanerebbe la campagna astensionista. Aggrapparsi alla «trovata» di Pannella, che fa riferimento alla legge sul referendum, la quale prevede giustamente un quorum del 50% degli elettori per rendere validi i risultati del voto, è grave e diciamo perché. Le «trovate» che mortificano le istituzioni sono state spesso appannaggio di Pannella. E questo è noto. Oggi, però, vengono fatte proprie da chi sta nei punti più alti delle istituzioni. Utilizzare una delle garanzie previste dalla legge sul referendum per condurre una campagna attiva anti-voto è, comunque, una scorrettezza politica. Se una campagna del genere è capeggiata addirittura dal presidente del Consiglio, ci troviamo di fronte ad una scorrettezza politica ed istituzionale al tempo stesso, rivelatrice di una insofferenza alle regole democratiche e di una sfiducia nella maturità e capacità dei cittadini di scegliere.

campagna del referendum». Chi legge questo brano può anche convenire che in effetti «le Brigate rosse intendono partecipare alla campagna del referendum». Affermare però che i «soliti» sono convinti di «combattere» per il referendum sono le Br, è una volgare mistificazione che un presidente del Consiglio non dovrebbe compiere. Anzitutto c'è una parte di cittadini onesti, puliti e democratici che vogliono fare il referendum e che non sono nemmeno d'accordo con noi sulla esigenza di ricercare un accordo giusto (di ciò diremo) per evitarlo. Fra questi cittadini ve ne sono di quelli che diranno «no», e di altri che diranno «sì». I terroristi non vogliono il referendum perché negano la democrazia in tutte le sue espressioni ed uccidono proprio per colpire chi invece vuole usare gli strumenti della democrazia. La verità è che buttare le quelle frasi sulle Br mentre si discute del referendum è un modo per macchiarlo. E ciò è inammissibile da parte di un presidente del Consiglio. Ma veniamo alle intenzioni del presidente di evitare il referendum ricercando un accordo. Si può considerare sincero questo intendimento quando viene demonizzata una parte, quella che ha chiesto il referendum? Ne dubitiamo. E c'è di più. Tutto il ragionamento del presidente del Consiglio su questo punto è stato condotto da considerazioni sui miracoli che il taglio dei quattro punti della scala mobile avrebbe prodotto nell'economia e sui disastri che invece comporterebbe il loro ripristino. Ed allora? Ha ragione Lucchini a non pagare neppure i decimili. E non si vede proprio, in base al ragionamento del presidente del Consiglio, quale potrebbe essere il «compromesso» in grado di evitare il referendum. Insomma, ancora una volta abbiamo ricavato l'impressione di trovarci di fronte a pura e semplice propaganda. Altro argomento toccato è stato quello dei magistrati. Anche le cose dette su questo tema possono sembrare giuste e persino ovvie. Ma cosa sta dietro le affermazioni dell'on. Craxi? Sostenere che i magistrati non sono infallibili e molti casi dimostrano che non sono infallibili è, appunto, qualcosa di ovvio. Le sentenze, infatti, sono appellabili e non tutti gli indiziati vengono poi incriminati. Il Presidente parla inoltre di «abusi». Ed allora occorre tutelare i cittadini dagli «abusi». Tutti, beninteso. Se c'è abuso c'è reato. Se ci sono «forzature della legge» ed atteggiamenti persecutori «al riparo dell'assoluta non responsabilità» sarà necessario considerare le garanzie da dare ai cittadini, anche con un intervento del Parlamento.

L'iniziativa sovietica al centro di un colloquio a Palazzo Chigi

Craxi incontra i senatori Usa

Washington nega «divergenze» sui missili

La delegazione americana guidata dal leader repubblicano al Senato, Dole - Commento del portavoce del Dipartimento di Stato - «Interesse italiano» ai progetti stellari - Pci: consultare la comunità scientifica

ROMA — Un incontro con Craxi di una delegazione del Senato Usa, un commento del portavoce del Dipartimento di Stato a Washington. Due passi degli americani, dopo la decisione sovietica di sospendere fino a novembre l'installazione dei missili a medio raggio in Europa, per verificare giudizi e intenzioni del governo italiano sull'iniziativa di Gorbaciov. Nei giorni scorsi, il presidente del Consiglio l'aveva valutata non come «una manovra» ma come «un segno di volontà di dialogo», da non liquidare con un «no». Adesso, dagli Stati Uniti, si afferma che la moratoria annunciata dall'Urss non suscita «divergenze» con l'alleanza di Roma. Craxi — secondo la sottolineatura che viene fatta dai circoli americani — non ha attribuito un carattere di «novità» alla «proposta» di Mosca, che in un caso non risolve la questione dello squilibrio attuale tra le forze nucleari in Europa.

Giudici: «Questi sono attacchi all'autonomia»

ROMA — Le dichiarazioni rese dal presidente del Consiglio Bettino Craxi a «Tribuna politica», sulla responsabilità dei giudici, hanno provocato reazioni negli ambienti della magistratura. «I magistrati non hanno mai ritenuto di essere infallibili — ha dichiarato all'agenzia Italia Raffaele Bertoni, membro del Csm, esponente di «Unità per la costituzione» — d'altra parte hanno dimostrato in più occasioni di saper assumere le loro responsabilità. La

Pannella nel governo? «Mi ritiro, però...»

ROMA — Il suo ultimatum al governo è scaduto: Pannella ha ritirato l'auto-candidatura a sottosegretario agli Esteri. Ritirato per modo di dire. Il leader radicale, infatti, mette ora da parte la personale «pregiudiziale disponibilità» a gestire i fondi contro la fame, ma dichiara subito che «per vagliare proposte altrui secondo propri criteri di convenienza, c'è sempre tempo». E dargli una mano — dopo lo sbarramento, sul suo nome, dei deputati dc — ecco le entusiaste dichiarazioni di Pannella. Il presidente della Dc — intervistato da «Panorama» — elogia Pannella, non boccia la proposta radicale di disertare le urne del referendum per impedire la vittoria del «no», si schiera deciso per la nomina di Pannella («ha grandi intuizioni e grandi capacità») e rinvia benevolmente al «lungo tragitto» l'ingresso del Pr in maggioranza.

em. ma.